

STORICA



NATIONAL
GEOGRAPHIC

storicang.it

IL VIAGGIO
DI ERODOTO
IN EGITTO

LA VENDETTA
DELL'IMPERATORE
CONGIURA
CONTRO TIBERIO

LE COLONIE
GRECHE

LA GUERRA
DI GRANADA
L'ULTIMA CAMPAGNA
DELLA RECONQUISTA

LUDOVICO
DI BAVIERA
IL RE SOGNATORE

I VANGELI

COM'È STATA SCRITTA LA STORIA DI GESÙ

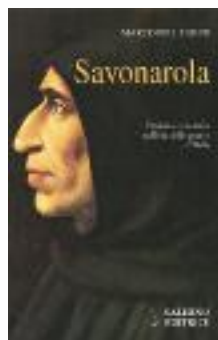
PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 19/07/2020 - POSTE ITALIANE S.p.A. - PEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE DA L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/03/2004 N° 46)
AUT. MIN. (0-40/065)/A.P. 72018 ART. 1 COMMA 1 - L. 10/01/2017, 12 € - SVIZZERA C.T. 10.20 CHF - SVEZIA C.T. 10.20 SEK - BELGIO 10.20 €

N. 138 • AGOSTO 2020 • 4,95 €



BIOGRAFIE

La Firenze di Savonarola tra fanatismo e roghi



Marco Pellegrini
SAVONAROLA
Salerno, 2020;
pp. 372; 25€

Fu un predicatore «soppresso perché nocivo ai potenti» oppure un incantatore di folle che cercava la gloria ma finì sul rogo? Nel saggio dedicato a Girolamo Savonarola, lo storico Marco Pellegrini lascia la risposta alla libertà di giudizio del lettore. Il frate domenicano di origine ferrarese trovò nella Firenze medicea il terreno fertile per imporsi come profeta e capo politico. Dal pulpito del convento di San Marco scagliò dure invettive contro il papa

simoniaco Alessandro VI e la corruzione della curia, annunciando flagelli divini. Firenze si trovò a essere governata «coi paternostri», come disse Niccolò Machiavelli, e attraversata da processioni e riti di penitenza, i cosiddetti “roghi delle vanità”. Il martedì grasso del 1497, ovvero l’anti-Carnegiale “de’ piagnoni” (il partito fedele al frate), in piazza della Signoria venne allestita una piramide ottagonale di oltre dieci metri di altezza e con quindici ripiani sui

quali furono poste immagini considerate sconvolgenti, oggetti di lusso e giochi d’azzardo, strumenti, spartiti musicali e libri considerati frivoli. «Le fiamme vennero appiccate fra cantiche, grida di ripudio e di giubilo, invocazioni di protezione», spiega Pellegrini, anche se «nelle sale del Palazzo della Signoria dominò sempre l’avversione all’entusiasmo purificatore delle brigate savonaroliane, sospettato di sconfinare nel fanatismo». Tuttavia solo un anno dopo nella stessa piazza fu acceso il rogo che consumò il corpo del frate scomunicato dal papa: «Un uomo che aveva subito una morte infamante e forse immeritata», conclude l’autore. ■

VIAGGI E SCOPERTE

COS’HANNO in comune i viaggi intrapresi da Paolo di Tarso, Marco Polo, Cristoforo Colombo e Nellie Bly, prima donna a compiere il giro del mondo? «Al termine di ognuno di essi, i protagonisti hanno lasciato un mondo diverso da quello che avevano trovato». Ad affermarlo è lo scrittore e autore di *Storica* Giorgio Pirazzini, che si propone di «andare a zonzo per i millenni» alla scoperta di quei «viaggi intrapresi per curiosità, passione, avidità, gloria, amore e persino per caso [...] che hanno scardinato i segreti della natura o

rivoltato il modo di pensare». Pirazzini scava non solo negli itinerari ma anche nei sentimenti dei protagonisti perché «il viaggio è un atto personale che coinvolge anima e corpo».

Giorgio Pirazzini

STORIA DEI GRANDI VIAGGIATORI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO

Newton Compton, 2020;
pp. 320; 12€



SPOSTARSI SULLE ALI DEL VAPORE



Per J. Andersson

STORIA MERAVIGLIOSA DEI VIAGGI IN TRENO

UTET, 2020;
pp. 352; 22€

I TRENI cominciarono a muoversi quando, nella Gran Bretagna del XIX secolo, s’iniziò a prendere coscienza del fatto che i mezzi a trazione

animale per il trasporto di merci non tenevano il passo dei ritmi serrati imposti dalla produzione industriale. Il problema era di ordine infrastrutturale: «Finché il dominio dello spazio fu vincolato all’energia degli animali, rimase entro i limiti delle loro prestazioni fisiche. Al contrario, la potenza del vapore era qualcosa d’illimitato e inesauribile». Secondo il giornalista Per J. Andersson (tradotto da Valeria Goria) la storia delle ferrovie inizia all’insegna del dualismo “cavalli-ferro”, “cavalli-vapore”: «Potevamo convincere i cavalli a obbedirci ad accelerare o rallentare, ma non potevamo né accrescere né diminuire la quantità di moto esistente».

Fibre e tessuti in doti e lasciti testamentari



Maria Rosaria Salerno

LA TRAMA NEL MEDIOEVO

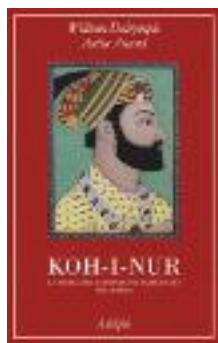
Carocci, 2020;
pp. 224; 21€

Alla metà dell'XI secolo una donna campana di nome Bellamise per iscritto le sue ultime volontà. Nella disposizione testamentaria la donna, che era in fin di vita, indicò che due panni di lino di trenta braccia, una trapunta e una coperta sarebbero stati donati in suffragio della propria anima (*pro anima sua*); inoltre dispose il lascito di una pianeta (paramento liturgico) e di certi drappi che svolgevano la funzione di piccole coper-

te ad alcune chiese. Non le restò che una semplice camicia, che lasciò alla cognata. Nel corso del Medioevo le fibre tessili di origine naturale — animale oppure vegetale — erano beni più o meno preziosi che, insieme ad altri oggetti, si trasmettevano alle generazioni successive. Il possesso di tessuti di seta, spesso finemente lavorati, serviva ad esibire il proprio status sociale. Al contrario i tessuti fatti in fibre di canapa, termoisolanti e traspiran-

ti, venivano molto apprezzati per la loro praticità in tempi in cui la scarsità di beni era la regola. La storica Maria Rosaria Salerno guida alla scoperta di contratti dotali, testamenti, donazioni, compravendite utili alla comprensione delle tipologie e delle caratteristiche di fibre e tessuti in circolazione nel Mezzogiorno medievale. Ma non solo. L'autrice Maria Rosaria Salerno spiega: «Un mantello di lana, una tunica di lino o cotone, un abito o un fazzoletto di seta, una casula o un piviale di seta e oro rappresentano un emblema di altro, un microcosmo in cui si rispecchia un mondo più vasto di eventi e significati: gusto, costume, rito, prestigio, stile di vita». ■

Storia di una pietra maledetta



W. Dalrymple, A. Anand

KOH-I-NUR

Adelphi, 2020;
pp. 253; 22€

Alcuni gioiellieri ne stimarono il valore in «due giorni e mezzo di cibo per il mondo intero». In un trattato contemporaneo, invece, è scritto: «Nessun privato cittadino ha mai visto un diamante simile». Si tratta del Koh-i-Nur (montagna di luce), la preziosa gemma che Duleep Singh, il giovanissimo maraja del Punjab, fu costretto a restituire nel 1849 alla regina Vittoria d'Inghilterra. Era da anni che la Compagnia britan-

nica delle Indie orientali puntava al controllo della ricca regione indiana, parte del regno indipendente dei sikh. La sconfitta militare contro l'esercito della Compagnia portò il maraja a cedere ai britannici, assieme ai territori, anche quel diamante dall'aspetto bizzarro: «Somigliava a una grossa collina, oppure a un enorme e ripido iceberg dalla cima a volta. Intorno ai margini della volta la pietra era stata sfaccettata con semplice taglio a rosa moghul, con

brevi e irregolari diedri di cristallo che digradavano come selle o pendii intorno a un picco himalayano innevato». Così William Dalrymple e Anita Anand (tradotti da Svevo D'Onofrio) descrivono la gemma che nel corso dei secoli è stata contesa da re, conquistatori, principi, ladri e imperatori guadagnandosi anche la fama di «pietra maledetta» per le morti a essa connesse. Per dirla con parole degli autori, quella del diamante oggi custodito nel Museo della torre di Londra è «una storia di avidità, conquiste, accecamenti, torture, colonialismo e appropriazione che attraversa una parte impressionante della storia dell'Asia centro-meridionale». ■